

Travel Risk Management, un'opportunità per la Vigilanza? La posizione di A.N.I.V.P.

intervista a Marco Stratta, segretario generale di ANIVP

Qual è la posizione di ANIVP in merito alla regolamentazione dei servizi di tutela dei lavoratori in trasferta all'estero, un ambito operativo di grande attualità dopo la sentenza Bonatti?

L'associazione ha tra i propri scopi quello di favorire e supportare il business del comparto e delle aziende che vi operano, riteniamo pertanto che qualsiasi opportunità in tal senso debba essere colta. Dobbiamo infatti saper essere aperti alle novità che si presentano, sempre più in un'ottica di gestione commerciale che abbia come riferimento la "sicurezza" intesa in modo ampio. Il nostro settore negli anni passati, infatti, non ha saputo cogliere in modo pieno alcune novità che si erano presentate, mi riferisco agli steward per fare un esempio.

L'attività che viene genericamente definita "travel security" ha sicuramente queste caratteristiche ed è oggetto di grande attenzione da parte di A.N.I.V.P.

In merito alla sua regolamentazione il problema principale è proprio che oggi non ne esiste una e, per le caratteristiche del nostro ordinamento, questo servizio non può essere svolto sul campo. Oggi, l'attività nel suo complesso è quindi appannaggio principale di società che orbitano del mondo anglosassone o che vi hanno posto la loro sede legale.

Vi è poi un fattore definibile di cultura; proprio la sentenza Bonatti mette bene in luce come l'approccio al tema non sia sempre valutato dalle aziende in modo professionale e ancor meno ritenuto importante per il business. Oggi, grazie anche a questa sentenza, è divenuto chiaro a tutti che un lavoratore che, per esempio, scende da una nave italiana in un porto straniero non può essere lasciato libero di fare quello che vuole senza almeno una adeguata formazione e preparazione.

Inoltre, possiamo dire che è maturata tra le forze politiche un'importante attenzione, anche a fronte di valutazioni riferibili alla sicurezza nazionale o alla sicurezza industriale delle aziende italiane.

L'auspicio pertanto è che si possano superare gli ostacoli oggi presenti e rendere concreta l'intera operatività dei servizi di sicurezza dei lavoratori all'estero.



In che modo si devono organizzare gli istituti di vigilanza italiani per poter operare in questo settore?

I servizi di "travel security" sono tipicamente declinati in una pluralità di componenti: fisica, tecnologica, logistica, ecc.

Ogni aspetto ha le sue caratteristiche e le sue necessità; volendo, nella travel security, possono essere gestiti anche separatamente, erogando gli uni e non altri, perchè la tipologia di business può permetterlo. Le società estere più specializzate in questo settore si occupano perfino delle visite mediche o delle profilassi obbligatorie, oltre che dei visti e di tutti gli aspetti amministrativi, spesso più difficili che la vera e propria logistica di sicurezza sul campo.

Riprendendo il discorso di prima, posso confermare che alcune attività non possono essere erogate da società di diritto italiano e, pertanto, il campo si limita e costringe spesso a riferirsi a competitor esteri che però devono essere conosciuti.

Citando un mio colloquio con Erik Prince, il fondatore dei Black Water, alla domanda su quale fosse la chiave del successo in questo campo, lui mi rispose, inaspettatamente, "le conoscenze" riferendosi alla rete di contatti internazionali di società specializzate nei vari paesi.